

Le confraternite: nella Chiesa, per la Chiesa, da cristiani adulti

Alla luce dell'eucaristia, sacramento della Chiesa

(3° Cammino Interregionale di Fraternità delle Confraternite,

Chieti, 5 Ottobre 2008)

di

+ Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

1. Celebrare nella vita e nella storia il memoriale del Signore nella forza dello Spirito - 2. Vivere nella comunione col Cristo e con la Chiesa - 3. Partecipare alla sorte del Servo sofferente al servizio degli altri - 4. Anticipare la festa del Regno - Conclusione

C'è un momento della vita del Signore, che per la sua intensità si pone come passaggio fra il Cristo nella carne e il Cristo misticamente prolungato nel tempo: questo momento chiave è l'Ultima Cena. Essa è certamente per Gesù un punto culmine, da Lui atteso e sospirato a lungo (Lc 22,15), "ora" suprema (Gv 13,1) e definitiva (Lc 22,16.18) della sua esistenza terrena. Al di là della Cena non c'è che l'attuazione di ciò che essa preannuncia e illumina anticipando: la Pasqua di morte e di resurrezione. Perciò veramente "il problema dell'Ultima Cena è il problema della vita di Gesù" (A. Schweitzer).

Evento supremo della vita del Cristo, la Cena riveste un'analoga importanza per la vita della Chiesa: soglia fra il Cristo fisico e il Cristo attualizzato misticamente nel tempo, essa è il suggello dell'amore del primo e la fonte della vita del secondo. Nell'Ultima Cena Gesù, istituendo l'eucaristia, istituisce la Chiesa: non a caso egli sceglie il banchetto pasquale come quadro del suo dono. In tal modo è espressa chiaramente la sua intenzione di sostituire al memoriale pasquale dell'antica alleanza il memoriale della nuova alleanza nel suo sangue, fonte del nuovo Israele, la Chiesa. A ciò si aggiunga che i riferimenti al Vecchio Testamento, presenti nei racconti dell'istituzione dell'eucaristia, sono tutti in rapporto all'idea di patto: il richiamo al sangue dell'alleanza, che ricorda Es 24,8, il tema della nuova alleanza, che riprende Ger 31,31 e i numerosi riferimenti ai Carmi del Servo sofferente di Isaia, concordano nel presentare l'eucaristia come memoriale di alleanza di un nuovo popolo. La Cena è pertanto l'atto istitutivo fontale della Chiesa, in cui si potranno ritrovare i caratteri e i compiti fondamentali che il Signore dà alla sua comunità.

Culmine della vita di Gesù, fonte della vita della Chiesa, l'Ultima Cena si pone così come l'evento che raccoglie densamente in sé il rapporto fra Cristo e il suo popolo. Di conseguenza, nel quadro del nuovo banchetto pasquale e dei suoi aspetti fondamentali può essere colta anche la collocazione delle diverse aggregazioni ecclesiali nella vita e nella missione della Chiesa. In particolare, le Confraternite - che ai sensi del Codice di Diritto Canonico (Canon 312ss) possono considerarsi associazioni pubbliche di fedeli per l'esercizio di opere pie e di carità, regolarmente organizzate con lo scopo prioritario dell'incremento del culto pubblico di lode e di intercessione al Dio vivente - si scoprono chiamate a porsi nella Chiesa e per la Chiesa nella linea dei quattro aspetti fondamentali dell'Ultima Cena, in quanto fonte della comunione ecclesiale: *il memoriale della Pasqua del Signore; il convito di comunione; la partecipazione alla passione di Cristo e il pegno della gloria futura.*

1. Celebrare nella vita e nella storia il memoriale del Signore nella forza dello Spirito

La missione che il Signore confida alla sua Chiesa è tutta compendiata nelle parole che egli pronuncia nell'Ultima Cena: "Fate questo in memoria di me". Con queste parole,

esplicitate nella redazione di Lc 22,19 e di 1Cor 11,24-25, Gesù affida agli apostoli il mandato di celebrare nella storia il memoriale della sua Pasqua. Matteo e Marco, che si rivolgono a cristiani di provenienza giudaica, non avvertono il bisogno di questa esplicitazione, poiché per l'ebreo l'idea di memoriale era già immediatamente connessa con quella di celebrazione pasquale. Nonostante il silenzio di queste due redazioni evangeliche, c'è dunque una consonanza di fondo fra i testi dell'istituzione dell'eucaristia nel cogliere in ciò che Gesù ha fatto nella Cena un evento di cui fare memoria. E poiché, nell'Ultima Cena la storia del Cristo raggiunge il suo culmine e insieme è posto tutto ciò che struttura essenzialmente la Chiesa, in questo compito di fare memoria di Lui nell'eucaristia si definisce la missione stessa della comunità cristiana nel tempo. Celebrare nella vita e nella storia il memoriale del Signore: in ciò consiste radicalmente il mandato confidato dal Signore alla Chiesa.

Ora, il memoriale biblico non è il semplice ricordo di un evento passato, paragonabile alla categoria occidentale di memoria, che connota un movimento dal presente al passato, per una sorta di dilatazione della mente. I termini ebraici *zikkaron*, *azkarah*, che il greco traduce con *anámnesis*, *mnemósunon*, indicano esattamente il movimento contrario, esprimendo il farsi contemporaneo di un evento passato per un'azione di potenza divina attualizzatrice: il già si ripresenta, si fa contemporaneo alla comunità celebrante. Questa azione di potenza divina è chiarita dall'insieme della rivelazione neotestamentaria come irruzione dello Spirito Santo, che attualizza nella storia la Pasqua di Cristo, in cui si compendia tutto il Vangelo. In tal modo il memoriale si presenta come l'evento che sommamente realizza la missione evangelizzatrice della Chiesa: celebrando il memoriale del Signore, la Chiesa si rende disponibile all'azione dello Spirito, che rende presente nella diversità dei tempi e dei luoghi l'evento di salvezza, oggetto della buona novella.

Se dunque evangelizzare significa obbedire al comando del Signore: "Fate questo in memoria di me", e se agente e termine del memoriale è Cristo stesso nel suo Spirito, si può affermare che è lo Spirito di Cristo che evangelizza, perché rende presente qui ed ora il Cristo del Vangelo. La Chiesa a sua volta deve lasciarsi plasmare da questo irrompere dello Spirito, invocandolo ardentemente come colui che realizza la memoria del Signore. Solo a questa condizione l'evangelizzazione non sarà vuota parola di carne, ma potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede (cf. Rm 1,16). E lo Spirito invocato dalla Chiesa renderà presente quel Cristo che, unto dallo Spirito stesso nei giorni della sua carne (cf. Mt 3,17; 4,1; Lc 4,14.18.21 ecc.), ha effuso a sua volta lo Spirito (cf. Gv 20,22 ecc.). In questa invocazione incessante del Consolatore, in questo ascolto che è attesa e accoglienza feconda e perseverante, consiste la dimensione contemplativa, fondamento di tutta la missione ecclesiale.

Possiamo allora domandarci: sono le confraternite comunità docili all'azione dello Spirito, attente a vivere e a promuovere il primato dell'esperienza dello Spirito, che trova nell'eucaristia il suo vertice e la sua origine? Si coltiva in esse la vita spirituale, concepita come prolungamento del culto perfetto di Cristo Sacerdote e Signore, che nel memoriale eucaristico si offre per noi (cf. Rom 12,1ss)? E il servizio specifico a cui ciascuna confraternita si sente chiamata è inteso come frutto e espressione fedele del dono che nell'eucaristia viene fatto alla Chiesa tutta e alla comunità particolare che in essa celebra la Pasqua del Signore?

2. Vivere nella comunione col Cristo e con la Chiesa

La disponibilità allo Spirito, che la celebrazione del memoriale esige, deve manifestarsi in gesti concreti, in un'attitudine precisa di vita, che riproduca nel tempo

l'atteggiamento del Cristo che celebra la sua Pasqua. In altre parole, perché lo Spirito renda presente il Cristo e susciti la Chiesa, è necessario che la comunità dei credenti si disponga alla celebrazione del memoriale rivivendo i gesti e le scelte del Signore nell'Ultima Cena. Come si presenta dunque il Cristo nell'istituzione dell'eucaristia?

Egli anzitutto banchetta con i suoi. Questo fatto crea fra lui e i convitati un profondo legame di fraternità. In Israele la comunione conviviale è comunione di vita: un pasto preso in comune, soprattutto in una circostanza speciale e solenne, unisce i commensali in una comunità sacra al punto che violarla costituisce una delle colpe più gravi. In modo ancor più particolare la frazione del pane, con la distribuzione di un pezzetto a ciascuno, e la partecipazione allo stesso calice di vino sono segno di una profonda solidarietà, nella comunanza di sorte. Gesù lega così esplicitamente l'istituzione all'eucaristia al banchetto di fraternità: Egli non sceglie come segno del suo dono un pane e un vino qualunque, nella loro materialità elementare, ma il pane e il calice della fraternità. Il memoriale pasquale risulta ecclesiale nel suo stesso segno e per suo mezzo. Ne consegue che la celebrazione della memoria del Signore esige e fonda la comunione a Cristo e fra loro dei convitati: non si fa il memoriale nella vita, e di conseguenza non si evangelizza, senza questa comunione. È nella testimonianza di una condivisione di sorte, di una solidarietà fattiva, che la Chiesa si fa luogo di irruzione dello Spirito per render presente nel tempo il Vangelo del Risorto.

Questa comunione ha sempre una dimensione insieme cattolica e locale. In quanto il memoriale rende presente la Pasqua in uno spazio e in un luogo determinati, la celebrazione di esso implica la fedeltà a questo concreto "hic et nunc". È così che l'Incarnazione si prolunga analogicamente nella storia degli uomini, assumendo la diversità dei linguaggi e delle culture. Insieme, però, è l'unico Cristo "passus et glorificatus" che nello Spirito si fa presente nella varietà dei tempi e dei luoghi: ciò fonda ed esige la cattolicità di ogni atto di evangelizzazione, cioè la presenza in esso di tutto il mistero cristiano e l'apertura necessaria alla comunione di tutte le chiese. L'evangelizzazione cioè deve essere cattolica nel duplice senso di questo termine: deve rendere presente tutto il Cristo (*kath' ólou* = in pienezza) per tutto l'uomo, per tutti gli uomini, fino agli estremi confini della terra (*katholikós* = universale). Non si evangelizza, se non in comunione con tutta la Chiesa, annunciando tutto il Vangelo a tutto l'uomo e - almeno in tensione - ad ogni uomo.

Possiamo pertanto chiederci: Come viene vissuta nelle confraternite la dimensione ecclesiale, intesa come appartenenza piena e fedele alla comunione della Chiesa, che nasce dall'eucaristia, e in essa si esprime? Come si attua la comunione con il Vescovo e i Pastori da lui inviati? Come è vissuto il rapporto di collaborazione nella carità e nel servizio con tutte le componenti della comunità ecclesiale, che nella celebrazione dell'eucaristia trovano la fonte della loro vita e la più alta espressione della comunione cattolica?

3. Partecipare alla sorte del Servo sofferente al servizio degli altri

La comunione che il memoriale fonda fra i convitati e Cristo, esige la partecipazione alla sorte di Lui: i richiami veterotestamentari dei racconti dell'istituzione concordano nel delineare questa sorte come quella del Servo. I Carmi del Servo sofferente del Signore nel Deutero-Isaia lasciano infatti intravedere la conclusione di un'alleanza (cf. Is 42,6; 49,8), nuova (cf. 42,9), che si farà nella persona stessa del Servo (cf. 42,6; 49,8) e mentre evocano l'immagine sacrificale dell'agnello (cf. 53,7), insegnano l'espiazione dei peccati mediante sostituzione di una vittima innocente (53,10-12), contenendo il *perì* (*upèr*) *pollón* = "per molti" che figura in Mt 26,28 e Mc 14,24. Le influenze della figura veterotestamentaria del Servo sul quadro dell'Ultima Cena sono dunque evidenti: esse vengono peraltro confermate dall'evangelista Luca, che riferisce nel contesto della Cena i due detti sul servizio di coloro

che hanno autorità (Lc 22,24-27), e da Giovanni, che vede nell'episodio della lavanda dei piedi l'espressione perfetta del senso interiore dell'istituzione eucaristica, di cui egli non parla. Il legame fra il Servo sofferente e la Cena non è dunque accidentale, ma fa parte del senso stesso del convito eucaristico. In forza della fraternità conviviale, la comunità eucaristica deve comunicare alla sorte del Servo, diventando essa stessa serva: mangiando il corpo-donato deve diventare, per la forza che esso le comunica, corpo-ecclesiale-donato, corpo-per-gli-altri, corpo-offerto-per-le-moltitudini. Nel memoriale pasquale la Chiesa nasce come popolo-servo, comunità di servizio.

Ne derivano importanti conseguenze per la sua missione evangelizzatrice: evangelizzare, in quanto è celebrare nella vita il memoriale del Signore, è un servizio, ed esige perciò dei "servi". Si pone qui l'esigenza di valorizzare i diversi ministeri e carismi che lo Spirito suscita, e di vedere quindi il ministero ordinato all'interno di una Chiesa tutta ministeriale. La comune partecipazione dei battezzati alla sorte del Servo evidenzia la corresponsabilità articolata di tutti i credenti nell'evangelizzazione. Inoltre, il carattere di "servizio" fa sì che nella missione evangelizzatrice si risolva il dilemma ecclesiale "identità-rilevanza": evangelizzando, la Chiesa non solo afferma la propria identità, ma rende anche il servizio più fecondo al mondo; e d'altra parte servendo l'uomo e operando per la sua promozione, la Chiesa non perde la sua identità, che è quella di popolo-servo, partecipe alla sorte del Cristo servo.

Infine, la solidarietà al Servo sofferente del Signore illumina un altro aspetto del compito di evangelizzare: quello che può chiamarsi della missione sotto la Croce. In altre parole, se Gesù nel memoriale si offre come Colui che soffre per amore, la Chiesa, celebrando nella storia il memoriale del suo Signore, sa di dover partecipare al mistero del dolore. Evangelizzare non è opera di trionfalismo o di conquiste colonialistiche: il Vangelo si rende presente lì dove il popolo di Dio completa nella sua carne la passione del Figlio dell'Uomo. Nella povertà del dolore, nella mancanza dei mezzi umani, nella prova della persecuzione, nella presenza discreta e fedele di un amore apparentemente infecondo, i cristiani celebrano nella vita il memoriale della Croce, e rendono così vivo e presente il Vangelo del dolore di Dio, che è il Vangelo del Suo amore e della nostra salvezza.

Ci domandiamo allora: come è vissuta nelle confraternite la "sequela Crucis", intesa come partecipazione alla passione di Cristo a vantaggio del Suo Corpo, che è la Chiesa? Come si formano i loro membri, partendo dall'eucaristia, per riconoscere in ogni prova la presenza salvifica del Signore Gesù? Come è vissuto il servizio ai poveri e a quelli che soffrono, aiutando il prossimo a portare la Croce? Si può riconoscere nella comunità eucaristica delle confraternite il segno della comunità che vive e annuncia la Croce redentrice di Cristo?

4. Anticipare la festa del Regno

Nell'ultima Cena Gesù presenta infine la tensione escatologica propria del suo memoriale: egli annuncia che non berrà più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrà nuovo con i suoi nel Regno del Padre (cf. Mt 26,29; Mc 14,25), finché cioè il Regno non venga (cf. Lc 22,18). Mangiando il pane e bevendo al calice dell'eucaristia, i credenti annunzieranno la morte del Signore fino al suo ritorno (cf. 1Cor 11,26). Il banchetto della nuova Pasqua rimanda a un altro banchetto, quello definitivo del Regno, di cui è anticipazione e promessa, e verso il quale fa lievitare la storia del mondo. Il memoriale che Gesù confida alla sua Chiesa si pone così come eucaristia di speranza, apertura al futuro promesso di Dio.

Ne consegue per la missione evangelizzatrice della Chiesa un duplice compito: anzitutto essa dovrà essere sempre annuncio dell'avvento divino, e perciò forza sovversiva del

presente, coscienza critica della vicenda umana. Portando in ogni situazione la forza della sua “riserva escatologica”, l’annuncio ecclesiale non potrà essere separato dalla denuncia, l’appello al futuro dalla contestazione del presente, in tutto ciò che esso presenta di chiusura all’azione rinnovatrice dello Spirito. In secondo luogo, celebrare nella vita il memoriale della speranza significherà per la Chiesa proclamare costantemente la propria provvisorietà, nella consapevolezza di essere il Regno incoato, di vivere il tempo “penultimo”, la stagione “che sta fra la primavera e l’estate”, fra il già compiuto nella Pasqua del Cristo e il non ancora della Parusia. Deriva da qui per la comunità credente il dovere di vivere in stato di perpetua ricerca e purificazione: fedele al già, essa è sempre proiettata verso l’avvenire, tendendo incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa giungano a compimento le parole del Signore (cf. *Dei Verbum* 8).

La Chiesa evangelizzando non annuncia dunque se stessa: celebrando nella storia il memoriale della nuova Pasqua, essa indica la meta futura, giudica il presente e contagia gli uomini della forza della speranza. In tale maniera, si purifica, perché espone la propria miseria al giudizio salvifico dello Spirito, che in modo sempre nuovo irrompe nel tempo degli uomini e li proietta verso l’avvenire di Dio. L’evangelizzazione richiama costantemente la Chiesa alla sua povertà ed insieme alla sua speranza.

Possiamo allora chiederci: come si vive e si annuncia nelle confraternite la gioia del Vangelo? Come si testimonia la speranza del Regno che viene? Si percepisce e si celebra l’eucaristia come sorgente di bellezza e di pace, culmine e fonte di un compito missionario che implica tutti gli aspetti della vita della confraternita e di tutti e ciascuno dei suoi membri al servizio del piano di Dio per tutto l’uomo in ogni uomo?

Conclusione

L’ultima Cena ci presenta in modo denso il passaggio dal Cristo evangelizzatore alla Chiesa evangelizzatrice. Nell’eucaristia la missione della Chiesa si coglie come il compito di celebrare nella vita e nella storia il memoriale della Pasqua Signore: ciò implica la presenza e l’opera dello Spirito, la comunione al Cristo nella comunione ecclesiale, la partecipazione alla sua sorte di Servo sofferente, l’anticipazione militante dell’avvenire promesso. Le caratteristiche conferite da Gesù alla missione evangelizzatrice della sua Chiesa risultano in tale maniera chiaramente individuale: annunciare il Vangelo fino agli estremi confini della terra significa, alla luce dell’eucaristia del Signore, ripresentare il Cristo nella varietà dei luoghi e dei tempi - nella forza dello Spirito - nella comunione ecclesiale - al servizio del mondo e sotto il segno della Croce - preparando la gloria promessa del Regno. Sono queste anche le caratteristiche fondamentali della Chiesa in cui, da cui e per cui le confraternite esistono: proprio così, sono il programma di vita dei discepoli del Signore che come Chiesa e nella Chiesa, attraverso le confraternite di cui fanno parte, vogliono porsi al servizio della causa del Regno di Dio in questo mondo e per l’eternità.